# Intervista con Jean Monnet e René Pleven in Il nuovo Corriere della Sera (3 febbraio 1957)

**Source:** Il nuovo Corriere della Sera. 03.02.1957, n° 30; anno 82. Milano: Corriere della Sera. "Euratom e Mercato comune potranno migliorare il livello di vita in Europa", auteur:Bartoli, Domenico , p. 1.

**Copyright:** (c) Corriere della Sera

**URL:**
http://www.cvce.eu/obj/intervista_con_jean_monnet_e_rene_pleven_in_il_nuovo_corriere_della_sera_3_febbraio_1957-it-cbb369d6-b5cb-4e12-be7b-f108cbb5456c.html

**Date de dernière mise à jour:** 05/11/2015

Nostre interviste con Monnet e Pleven

## Euratom e Mercato comune potranno migliorare il livello di vita in Europa

**La produzione industriale sarà stimolata dallo sforzo atomico congiunto – Il successo della Conferenza, che si riapre domani a Bruxelles, favorirebbe la coesistenza pacifica esercitando una forza d'attrazione sui satelliti di Mosca**

Dal nostro inviato speciale

**Parigi** 2 febbraio, notte.

Lunedì si riapre a Bruxelles la conferenza dei sei ministri degli Esteri per il mercato comune e l'Euratom. Sarà una battuta intermedia, ma importante, prima della riunione dei sei Capi di Governo che avverrà a Parigi alla metà del mese.

Abbiamo raccolto in questi giorni, a Bruxelles e qui a Parigi, alcune notizie ed impressioni dirette che permettono di collocare questi negoziati, decisivi per il nostro avvenire, in una prospettiva abbastanza esatta. Ecco, riassunte in quattro punti, le nostre informazioni.

Primo. Gli uomini ed i gruppi, che vedono nel mercato comune e nell'Euratom gli strumenti di un passaggio verso una vera unificazione europea, restano ottimisti. Essi credono che « l'ultima occasione » non sarà perduta. Ma insistono nel dire che bisogna far presto: occorre evitare che le circostanze e gli stati d'animo positivi svaniscano prima di una conclusione.

Secondo. La corrente generale dell'opinione pubblica francese si muove in senso favorevole. Il profondo *choc* di Suez, l'ondata antiamericana, la forza degli argomenti ripetuti dagli europeisti di diverso colore e gradazione, sostengono questo movimento dell'opinione pubblica e spingono il Governo a concludere. Il Governo, presieduto da uno degli europeisti più energici e seri della Francia, era convinto fin da prima della necessità di combinare insieme, gradatamente, i sistemi economici e politici dell'Europa libera; non si lascerà sfuggire adesso il momento favorevole offerto dallo spirito pubblico.

Terzo. Gli osservatori meno entusiasti indicano le difficoltà che rimangono, sebbene non contestino la forza delle circostanze positive prima descritte. Tra gli ostacoli, quello dell'associazione dei territori d'oltremare al Mercato comune è certamente il più serio.

Quarto. Gli inglesi sono preoccupati del Mercato comune e dell'Euratom e propongono, infatti, com'è già noto, una zona di libero scambio e una collaborazione atomica all'interno dell'O.E.C.E. Le proposte devono essere esaminate con spirito favorevole.

Alle impressioni che abbiamo raccolto in una serie di colloqui con esponenti e personaggi di diverse nazionalità, possiamo aggiungere due dichiarazioni esplicite e precise. La prima ci è stata fatta da Jean Monnet, presidente del Comitato d'azione per il Movimento europeo e vero fondatore della Comunità carbone e acciaio di Lussemburgo; l'altra da René Pleven, ex-Presidente del Consiglio, anch'egli legato alla storia dell'europeismo.

Jean Monnet ha voluto limitarsi a poche parole per insistere specialmente sul trattato per l'organizzazione atomica (Euratom), che viene talvolta trascurata dai cronisti, richiamati dalle proporzioni più grandiose, o almeno più vistose, del Mercato comune.

« Secondo me – ha detto Jean Monnet – l'Euratom ha almeno la stessa importanza del Mercato comune. Esso permetterà lo sviluppo dell'energia atomica, dal quale dipende la continuazione del progresso sociale ed economico della Europa. L'Euratom renderà possibile la trasformazione dell'industria europea in grande scala e la creazione delle condizioni necessarie per il raggiungimento dei risultati che il Mercato comune si propone. In altre parole, il Mercato comune per poter stimolare l'aumento della produzione e del livello di

vita ha bisogno del progresso tecnico e, specialmente, di nuove fonti di energia che si potranno avere soltanto attraverso lo sforzo atomico comune ».

Per rendere più concrete e precise le affermazioni di Monnet, indicheremo qualche cifra che risulta dalle pubblicazioni diffuse dal suo movimento. L'Europa dei sei ha un deficit annuo di energia equivalente a 75 milioni di tonnellate di carbone (in parte cospicua il deficit viene colmato di solito con le importazioni di petrolio dal Medio Oriente). Fra dieci anni, avremo bisogno d'importare dai Paesi extraeuropei 125 milioni di tonnellate di carbone, o energia equivalente; e fra venti anni, oltre 200 milioni di tonnellate. Per evitare l'aumento di questo deficit, che equivale ad una vera servitù economica e politica, come si è visto proprio negli ultimi mesi, occorre accelerare il programma di sviluppo dell'energia atomica.

Ora, secondo i tre esperti incaricati di studiare il problema, il francese Armand, il tedesco Etzel e l'italiano Giordani, i programmi nazionali per l'energia atomica non potranno far diminuire sensibilmente le crescenti importazioni di carbone e di petrolio se non dopo il 1970-1975; per ottenere che il deficit della energia diminuisca prima di questa data lontana, occorre combinare le forze dei sei Paesi, mettere insieme le risorse atomiche d'ognuno per svilupparle in misura maggiore.

L'intervista con René Pleven, l'uomo politico impegnato nella battaglia parlamentare per il Mercato comune e l'Euratom, ha avuto carattere più generale. Riferiamo qui sotto le sue risposte.

Chiediamo per prima cosa quali ripercussioni possa avere la conclusione dei due nuovi trattati europei sui rapporti con gli altri Paesi atlantici. Pleven risponde che la ripercussione sarà certamente favorevole per tutta l'alleanza. E quale influenza potrà avere l'Europa dei sei sull'Unione Sovietica e gli altri Paesi comunisti?

« A mio parere – dice l'ex-Presidente del Consiglio – la realizzazione del Mercato comune eserciterà gradatamente un'influenza sui rapporti dei sei Paesi con la Unione Sovietica ed i suoi satelliti. Questa influenza potrà esercitarsi in diversi modi. Se la zona del mercato comune diventerà una zona di benessere, essa potrà avere una certa forza d'attrazione sui satelliti. Inoltre, se l'accordo fra i sei funzionerà bene e risulterà inalterabile, l'Unione Sovietica potrà essere persuasa a rinunciare ai suoi sforzi di divisione, e questo favorirà una vera coesistenza pacifica. Parlo, naturalmente, di un periodo abbastanza lungo di anni ».

Domandiamo a Pleven se egli non ritenga fondate le critiche che si fanno al progetto di Bruxelles per la mancanza di una vera autorità federale e di una finanza comune.

Il deputato francese riconosce che le obiezioni sono fondate, ma aggiunge che « Roma non è stata fatta in un giorno ». Ricorda poi di avere proposto, nel suo discorso all'Assemblea nazionale, una dichiarazione di intenzioni comuni da parte dei sei Governi. L'ex-Presidente conclude: « Il mercato comune deve avere l'effetto di una palla di neve (e cioè trasformarsi in una valanga). Altrimenti sarà uno scacco ».

Chiediamo, infine, quali argomenti, oltre a quelli già delineati, possano essere opposti alle polemiche degli avversari della unificazione.

Prima di tutto – risponde Pleven – i risultati vantaggiosi di due esperimenti: quello della Comunità carbone ed acciaio « che è stata utilissima ai programmi dell'industria pesante italiana », e l'altro del Benelux. E' chiaro anche, inoltre, ha continuato, che l'Europa deve contribuire allo sviluppo politico ed economico dell'Africa. Se non saremo noi a fare questo « il nostro posto verrà preso da altri ».

Domenico Bartoli